

CARLO PREVITALI
**MOSTRAMI
IL TUO VOLTO,
SIGNORE**



“O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniare con una degna condotta di vita”.

Così prega la Colletta della I Domenica di Quaresima, offrendo una prima e fondamentale definizione di questo tempo formidabile dell’Anno liturgico.

La Quaresima è un “**sacramento**”, ossia uno strumento offertoci per la salvezza. Lo strumento però non è sufficiente, è necessario che esso sia “esercitato”, cioè sapientemente utilizzato. La Quaresima ci chiede di destarci, di metterci in azione, affinché la Grazia che è donata in questi giorni santi sia realmente appropriata da noi come parte integrante della nostra esistenza.

In questa luce si colloca, dono di grazia, la mostra dell’artista Carlo Previtali, che ci porta a contemplare il mistero del totale abbassamento del Figlio di Dio, affinché l’uomo peccatore possa essere innalzato alla dignità filiale, come afferma il grande profeta Isaia: “... per le sue piaghe noi siamo stati guariti” (Is 53,5b).

Il Tempo quaresimale è tempo della sequela fedele, “segno” del cammino di tutta la nostra vita quotidiana. Momento in cui la fede e le opere devono fondersi in maniera armoniosa nella vita del battezzato.

Si parte il mercoledì delle Ceneri con il richiamo forte della Parola di Dio e l'invito della Chiesa: *“Convertitevi e credete all’Evangelo”*, per arrivare, al culmine del Tri-duo santo, la Notte della Resurrezione, con l'imperativo: *“Crediamo – Rinunciamo!”*.

Un cammino, per così dire, *“a rovescio”* secondo la sapienza di Dio. Si parte dalla cenere morta del mercoledì che apre la Quaresima, cenere che nulla può produrre, per giungere al Fuoco nuovo nella santissima Notte. Fuoco, Vita, Dono di Spirito Santo. E durante il cammino l'amoroso ascolto della Parola, le armi della preghiera, della penitenza e del digiuno, opereranno in noi il dono della conversione, al punto da poter dire a nostra volta, come il profeta Elia dopo la faticosa e penosa strada nel deserto: *“Mostrami la tua Gloria”*. La Gloria del Risorto, definitivo *“Sì”* del Padre e festa inconsumabile dell'umanità.

Dunque, la Quaresima è:

- per i **fedeli**: memoria del Battesimo e quindi conversione, ascolto della Parola, orazione, opere della carità;
- per i **catecumeni**: intensa preparazione alla Notte pasquale ed ai sacramenti dell'Iniziazione.

Possiamo così comprendere che la Quaresima, contrariamente ai proverbi che la descrivono *“lunga eterna”* e penosa, è tempo di gioia. Gioia piena che ci dispone alla letizia incontenibile dell'imperativo *“Gioite”* del mattino della Resurrezione. Dunque *“momento”* esemplare della nostra vita cristiana come conversione del cuore e gioiosa penitenza per sentirci un giorno dire: *“Entra nella gioia del tuo Signore”*.

ECCE HOMO





MOSTRAMI IL TUO VOLTO SIGNORE

“Vedere il Volto del Signore”, è desiderio profondo del cuore dell’uomo, creato immagine-somiglianza del suo Creatore. “Mostrami il tuo volto, Signore” è preghiera insistita nelle Sante Scritture e che, di continuo, fiorisce sulle labbra dell’orante.

L’antico Salmista prega: “Il mio cuore ripete il tuo invito: ‘cercate il mio volto’” (Sal 26,8).

Quando il Verbo Unigenito del Padre, eternamente generato da Lui, assunse la nostra carne da Spirito Santo nel grembo di Maria Vergine, a noi si manifestò il Volto di Dio. Gesù, infatti, al suo discepolo Filippo che chiedeva: “Mostraci il Padre”, rispose: “Da tanto tempo sono con voi, Filippo e tu non mi hai conosciuto? Chi vede me vede il Padre”.

A motivo dell’Incarnazione il Comandamento antico che proibiva di fare immagini di Dio è superato. Così nella Chiesa di Cristo, si realizzano immagini, che rinviano l’orante al Prototipo che esse rappresentano.

Risulta assodato, nella storia dell’arte, che il volto di Cristo si è tramandato quasi come un ritratto, sempre fedele a canoni ben precisi. Questo fa supporre che gli antichi fossero in possesso di un “modello” al quale fare riferimento.

Il 7 aprile dell’anno 30, fuori le mura della città Santa Gesù di Nazareth è crocifisso e subito dopo la sua morte si provvede ad una rapida sepoltura a motivo della festa imminente. L’evangelista Giovanni dà testimonianza: “Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese

il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa 30 chili di una mistura di mirra e di aloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora nel luogo dov'era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù” (Gv 19,38-42).

Il mattino del 9 aprile dell'anno 30, la prima Domenica della storia: “Maria di Magdala andò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: ‘Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!’. Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato posto sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette” (Gv 20,1-8).

Non è fuori luogo ritenere che quei teli, che avevano custodito il corpo adorabile del Signore, siano stati gelosamente conservati da Maria, la Madre del Signore, e dai primi discepoli.

ECCE HOMO



Gli studiosi offrono una possibile cronologia:

anno 30 Crocifissione di Gesù

anno 33 circa, la sindone sarebbe a Damasco e quindi portata a Edessa

anno 70 distruzione di Gerusalemme e fine della guerra giudaica
nell'anno 100 circa, la Sindone sarebbe nascosta nella porta occidentale delle mura di Edessa

nel 550 la Sindone è ritrovata a Edessa

nel 730 Giovanni Damasceno ne parla

nel 944 è trasferita a Costantinopoli

nel 1203-4, quarta crociata: la Sindone è vista a Costantinopoli da Robert de Clari

nel 1355-6 la Sindone è esibita a Lirey

nel 1453 è consegnata al duca Luigi di Savoia

nel 1532 è danneggiata gravemente da un incendio a Chambéry

nel 1578 è trasferita definitivamente a Torino.

Il Magistero della Chiesa, evidentemente, non si è mai espresso circa l'autenticità della Sindone, ma ha sempre guardato ad essa come ad un'icona impressionante che rinvia alla contemplazione dell'*Uomo dei dolori che ben conosce il patire*, come scriveva il profeta *Isaia* 800 anni prima della venuta di Cristo Signore.

D'altro canto possiamo affermare che ben pochi oggetti o reperti dell'archeologia sono stati indagati e studiati come questo lenzuolo funebre. Molte persone, per partito preso, liquidano il tutto superficialmente, come manufatto medievale, senza però valutare gli interrogativi che questo telo porta con sé.

CROCIFISSO



Secondo alcuni studiosi, che hanno incrociato vari dati nello studio di questo reperto, la probabilità che esso non sia autentico è di uno su 225 miliardi. Le più diverse discipline sono entrate in campo nella ricerca e nello studio.

Resta un mistero come l'immagine possa essersi riprodotta e fino ad oggi non esiste alcuna tecnica umana che possa spiegare come questo sia avvenuto; si sono tentati molti modi per riprodurlo, ma invano. I risultati che si sono avuti fino ad ora dalla ricerca ci permettono di affermare che l'immagine sulla Sindone è stata causata dal contatto con il cadavere di un essere umano, mediante un procedimento naturale, escludendo l'intervento di un ipotetico artista.

Si è riusciti inoltre a stabilire che l'immagine è impressa nel tessuto per uno spessore di appena alcuni centesimi di millimetro, ed è assente al di sotto delle macchie di sangue, dunque si è formata successivamente ad esse.

Nel 1978 sono stati eseguiti esami ematici che hanno appurato come le macchie siano originate da sangue umano del gruppo AB.

Negli anni 1973 e 1978 sono stati effettuati sulla Sindone prelievi di micro tracce utilizzando nastri adesivi, si sono così scoperte tracce di pollini provenienti da ben 58 piante da fiore; piante provenienti dalla Palestina e dall'Anatolia, alcune di esse oggi scomparse. È dunque fortemente probabile che la Sindone sia stata custodita in modo prolungato in quei territori.

Nel 1977 alcuni ricercatori americani hanno sottoposto l'immagine a scansione elettronica scoprendo che essa ha in sé delle caratteristiche tridimensionali che non sono possedute né dai dipinti né dalle fotografie.

CRISTO PATIENS



Inoltre nel 1978 si è riscontrata sulla palpebra destra la traccia di una moneta romana, coniata nella prima metà del primo secolo.

Le moderne tecniche hanno quindi consentito di realizzare la riproduzione del Volto liberandolo dalle ferite e dal sangue e riportando alla realtà il volto dell'Uomo della Sindone.

In maniera impressionante risulta come tutte le principali Icone del Volto di Gesù, risalenti al primo millennio cristiano, hanno un altissimo numero di punti di congruenza, tanto da far pensare che il Volto dell'Uomo della Sindone sia stato il prototipo dell'iconografia cristiana, almeno a partire dal secolo sesto.

Va notato che nel 1988 sono stati prelevati campioni di tessuto dalla Sindone per essere esaminati con la tecnica del radiocarbonio (C14), questi esami assegnerebbero la datazione del tessuto a un'epoca tra il 1260 e il 1390.

Va detto però che questi risultati sono ancora ampiamente studiati e dibattuti sia per l'attendibilità del metodo utilizzato su un oggetto che ha avuto vicende così varie nella storia, sia anche per la serietà con cui si è proceduto nell'indagine.

Nel 2002 la Sindone è stata sottoposta a un'imponente operazione di restauro nella quale sono state eliminate le toppe cucite dalle monache nel 1534, sui fori causati dalle bruciature ed è stato sostituito il telo sul quale in quell'epoca la Sindone era stata ricucita. Questa operazione ha permesso di liberare la sindone da materiali inquinanti che potevano danneggiarla.

Studi recenti inoltre rivelano alcune cadute del Condannato prima della crocifissione, una rivelerebbe che il condannato era caduto sotto un grave peso e la rovinosa

caduta gli avrebbe rotto i legamenti di una spalla. Questo giustificerebbe quanto gli Evangelisti dicono sul fatto che i soldati dovettero obbligare un passante, *un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna*, a portare la Croce al posto del condannato.

Servendoci dello studio altrui richiamiamo i punti che potrebbero indicare che in questo telo funebre sia stato proprio il Corpo di Gesù di Nazareth ad esservi deposto.

1. Un primo dato: sia Gesù, sia l'Uomo della Sindone sono stati avvolti in un lenzuolo, un telo pregiato, fatto raro in quei tempi soprattutto per un condannato alla croce. Abituamente i corpi dei crocefissi erano abbandonati o sulla croce stessa o al più sepolti in fosse comuni.

2. Sul capo dell'Uomo della Sindone, come gli Evangelisti testimoniano per Gesù, è stato posto un casco di spine. Fatto eccezionale, infatti nessun documento riporta simile usanza né presso i romani né presso altri popoli.

3. L'Uomo della Sindone, così come gli Evangelisti dicono di Gesù, ha portato sulle spalle un grande peso. Ciò non può essere altro che il *patibulum* al quale fu poi inchiodato.

4. Ancora l'Uomo della Sindone, come avvenne per Gesù, è stato confitto alla croce mediante chiodi. Questo modo di procedere, sembra fosse riservato alle crocifissioni ufficiali, mentre abitualmente i condannati erano legati mani e piedi con le corde.

5. L'Uomo della Sindone, come gli Evangelisti dicono di Gesù, è stato trafitto al costato dopo la morte e non presenta frattura delle gambe. Questo dato è praticamente unico, in quanto era comune e anche i Vangeli lo ricordano, che fossero spezzate le gambe ai condannati per accelerarne la morte.



6. L'Uomo della Sindone, come avvenne per Gesù, è stato avvolto nel lenzuolo funebre appena deposto dalla croce, senza che avvenisse un'accurata operazione di lavatura e unzione del cadavere. Fatto eccezionale, secondo gli usi del tempo, che indica la fretta con cui si dovette compiere quell'operazione: infatti stava per iniziare la Pasqua, la festa dei Giudei.

7. Infine è da sottolineare che l'Uomo della Sindone, come Gesù, è rimasto avvolto nel lenzuolo per poco tempo. Infatti, affinché si formasse l'immagine che vediamo, era necessario che il cadavere rimanesse nel lenzuolo almeno alcune ore, però non più di 2-3 giorni, altrimenti il processo di decomposizione del corpo avrebbe compromesso e distrutto l'immagine, lasciando macchie visibili che non appaiono sulla Sindone.

Assegnando una probabilità a ciascuna di queste sette caratteristiche che accomunano Gesù e l'Uomo della Sindone, si è assegnato valore maggiore alle caratteristiche che più probabilmente siano appartenute a un crocifisso qualsiasi, e valore minore a quelle più rare, quelle cioè che molto difficilmente si potevano verificare per un qualunque crocifisso; in conclusione di questo calcolo, la probabilità che questi sette casi si siano verificati contemporaneamente, ovvero che queste caratteristiche si trovino riunite tutte insieme sullo stesso Uomo che abbia subito la condanna della croce, risulta essere uguale a uno diviso 200 miliardi.

Ciò significa che su 200 miliardi di possibili crocifissi, solo uno può aver posseduto le sette caratteristiche che accomunano l'Uomo della Sindone e Gesù di Nazareth. Tale analisi può lasciare quanto meno pensosi.

VOLTO DI CRISTO TRASFIGURATO



*A Te ha detto il mio cuore:
il tuo Volto, Signore, io cerco,
non nascondermi il tuo Volto.
Mettere il mio volto
in presenza del tuo Volto,
Signore Dio, esaminatore
e giudice dei cuori,
sembra veramente temerario e insolente.
Ma se tu lo concedi,
la carità ardente scuserà,
l'umiltà aiuterà la mia povertà.
L'una infatti dà l'ardire,
l'altra nutre la fiducia.
Infatti se tu mi domandi
come a Pietro: Mi ami?
Io dirò con piena fiducia:
Signore, tu sai tutto,
tu sai che io voglio amarti.*

Guglielmo di St. Thierry

LA CROCE DI CRISTO, MISTERO DI GLORIA E DI SALVEZZA

Quanto Cristo ha compiuto nella sua vita storica, noi nel Battesimo e nello Spirito che ci è stato donato, dobbiamo adempierlo, sia come comunità, sia singolarmente, in quanto *“immagine e somiglianza di Dio”* redenta e in cammino verso la divinizzazione.

Ogni tempo e ogni giorno della nostra vita terrena dovrebbe portarci a contemplare, con riconoscente amore e stupore il Segno glorioso della nostra salvezza. Segno rivelativo dell'infinito amore di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo: la santa gloriosa e vivificante Croce.

Davanti ad essa, nei secoli la Chiesa, Sposa dal Signore, moltiplica le lodi e i titoli: *Croce Speranza unica, Croce Altare, Croce santa, Croce benedetta, Croce mirabile, Croce preziosa (nel senso di “prezzo” pagato per il riscatto degli uomini), Croce vittoriosa, Croce regale, Croce tesoro, Croce del Convito nuziale, Croce gloriosa, Croce sfolgorante, Croce gioiosa, Croce vivificante, Croce purpurea del Sangue del Signore, Croce redentrice.*

Dio ha posto tra sé e gli uomini la Croce, il patibolo della morte, l'Altare della Vita, affinché gli uomini possano diventare *“dèi per grazia”* (i Padri).

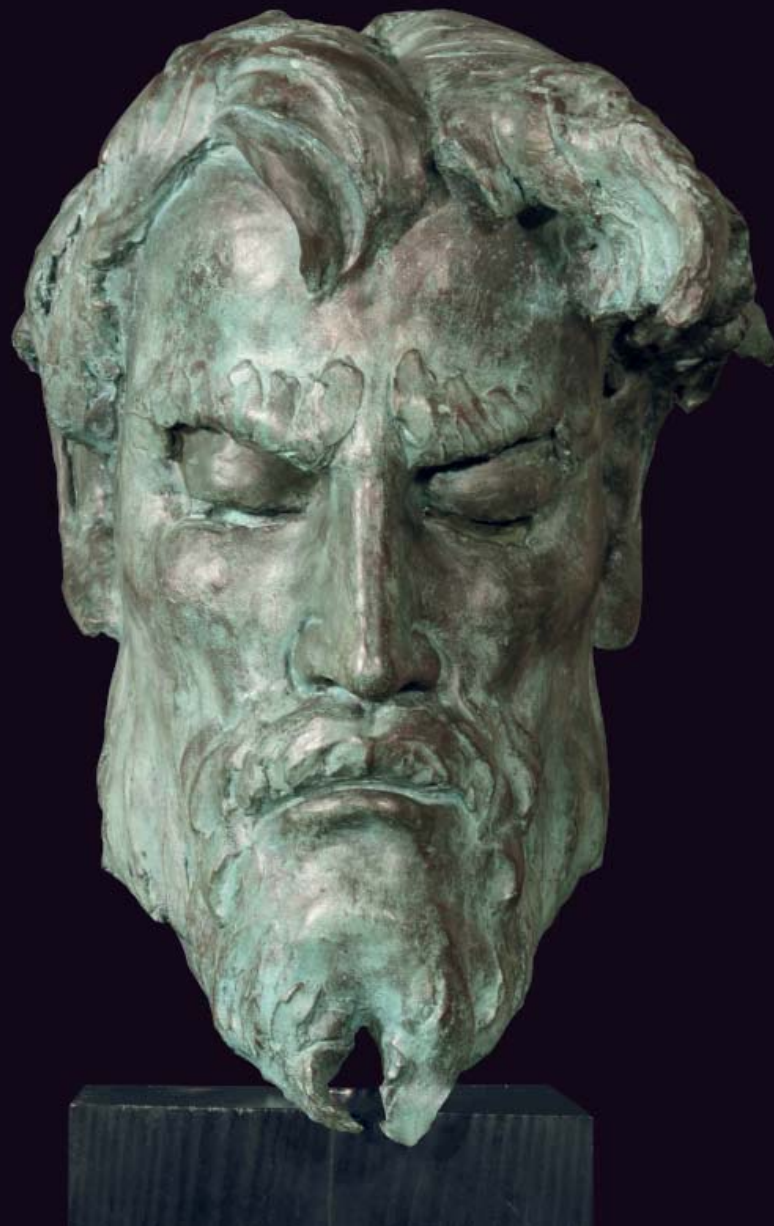
La sapienza umana afferma che un uomo rivela, davvero e pienamente, quello che è proprio nel momento culmine della vita, cioè il momento nel quale deve *“riconsegnare”* la sua esistenza nelle mani del Creatore; il libro del *Siracide* afferma: *“alla morte di un uomo si rivelano le sue opere”* (Sir 11,27).

A questo proposito gli Evangelisti, non si preoccupano di offrire descrizioni dettagliate circa la “Persona” di Gesù e il suo aspetto fisico o psicologico, che traspare piuttosto dalle parole e dai gesti del Maestro.

Il patriarca della Chiesa Copta Ortodossa di Alessandria d’Egitto, *Shenouda III* (+2012), commentando, tra le sette Parole del Salvatore, quella che Gesù in Croce rivolge alla Madre sua e al discepolo amato: “Donna, ecco il tuo figlio” (Gv 19,26) si esprime così:

“Sette parole furono pronunciate da Nostro Signore durante la sua Passione in Croce. Esse sono linfa vitale per noi tutti. Raramente Egli parlò nel corso del processo intentatogli, o mentre lo torturavano e oltraggiavano. Ma sulla Croce Egli parlò senza timore, poiché allora era necessario parlare. Parlò francamente, per amor nostro, a nostro vantaggio e per la nostra salvezza. Ogni Parola ebbe il suo effetto. Riconosciamo alle Parole di Cristo sulla Croce la proprietà del dono. Ci coglie lo stupore, al pensiero che mentre pendeva dalla Croce, percosso e umiliato, Egli era Colui che dona... Che dona misericordia ai suoi persecutori, il Paradiso al ladrone alla sua destra, un figlio spirituale a sua Madre, e a lei sollecitudine attenzione. Al discepolo amato, a Giovanni, elargì la benedizione di ricevere Maria nella sua casa, al Padre rese il prezzo della divina giustizia, com’era stato stabilito. All’umanità donò espiazione e redenzione, e diede a noi la certezza che l’atto di salvezza s’era adempiuto. Diede dunque a ciascuno il suo, e nessuno gli diede nulla. Tutto offrì all’umanità, sebbene questa non gli desse nulla in cambio, se non fiele e aceto.

CRISTO PANTOCRATORE



Le sue furono parole di benedizione e di grazia. Fu un momento di redenzione, degno d'ogni beatitudine. In tal modo egli parlò al mondo della misericordia, della redenzione e della vita eterna. Pronunciò le parole del beneficio e della grazia. Sulla Croce non condannò alcuno, non punì alcuno, malgrado tutti i suoi dolori. Egli non venne a condannare ma a salvare il mondo".

Il momento culminante della Sua esistenza terrena, la sua Morte in Croce, è scandito da **“sette parole”** che permettono e offrono un'intima straordinaria conoscenza di Gesù di Nazareth, il Cristo di Dio:

1. *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”* (Lc 23,34).
2. *“In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”* (Lc 23,43).
3. *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”* (Lc 23,46).
4. *“Donna, ecco tuo figlio” – “Ecco tua madre”* (Gv 19,26-27).
5. *“Ho sete”* (Gv 19,28).
6. *“È compiuto”* (Gv 19,30).
7. *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”* (Mc 15,34).

Guardando le opere, o per meglio dire, contemplando le opere esposte nella mostra proviamo a scandire nel nostro cuore, riascoltandole con amore, queste sette Parole.

L'ESITO FINALE DELLA PASSIONE E MORTE IN CROCE DEL SIGNORE NOSTRO

La storia della nostra salvezza che ha conosciuto l'Evento terribile e glorioso della Morte di Cristo Signore sul patibolo della Croce, non trova in esso la sua conclusione, ma l'esito decisivo e finale sta nella gloria della Risurrezione di Cristo, anticipo, caparra e profezia del nostro comune destino finale.

Gioia grande, la nostra. Permanente. La *“gioia cristiana”*, un tema quasi scomparso dalle nostre teologie, dalla nostra predicazione, dalle nostre prospettive, è solo la *“gioia della Resurrezione”*. *“Nella sovrabbondanza mia di gioia, per ogni tribolazione vostra”* (2 Cor 7,4); *“nella molta prova della tribolazione, sta l'abbondanza della loro gioia”* (2 Cor 8,2); *“Gioite, di nuovo vi parlo: gioite!”* (Fil 4,4). La tribolazione dei discepoli del Signore è da Lui stesso promessa quale *“prova”* inevitabile. Ma anche la gioia che viene dalla tribolazione, dunque dalla Croce, come afferma nella Cena (cfr Gv 16,16-22): *“Ma io vi vedrò di nuovo, e ne gioirà il cuore vostro, e nessuno potrà togliere a voi la **gioia vostra**”* (v.22).

La Resurrezione si deve innalzare come luce concreta nell'orizzonte della nostra vita cristiana, illuminarla e vivificarla: ogni parola cristiana viene dalla Resurrezione, ogni speranza, tutta la carità della nostra vita. Siamo *“figli della Resurrezione”*, destinati a vivere in eterno con il Risorto per la Gloria dello Spirito Santo.

“Non sta più qui!”. Sta nella Vita del Padre. Ma di lì ci invia lo Spirito. E da noi, al Padre, mediante il Risorto nello Spirito, deve salire in ogni attimo della nostra esistenza la lode, l'azione di grazia, la supplica verso il Trono del Padre. È la *“preghiera della Resurrezione”*, grazia dello Spirito. Qui noi viviamo, e meravigliosamente realizziamo il nostro divino progetto: l'*“immagine e somiglianza di Dio”*, che corre verso la sua pienezza, lo Spirito, la Vita eterna. *“Gloria alla tua gloriosa Resurrezione, Signore!”*, canta la Chiesa in Oriente, ogni Domenica, la grande Festa settimanale, Giorno del Signore Risorto.



VERONICA

*Via del Calvario
polvere intrisa a sangue
fragore d'urlo e insulti
beffa di un popolo che
– beneficato –
lacera e dilania
offende e grida
umilia e strazia
il Giusto.
Ma da un canto
buio e silente
ecco avanzare
candido un lino.
Mani di donna
e cuore
d'amore palpitante.
Il tempo di un sospiro.
Sulle percosse, i lividi,
gli sputi
lieve si accosta
il candido tessuto
che ai secoli tramanda
la tua effigie.
Solo un istante
e nel cuore
già all'agonia prostrato*

*musica si rivela
lo scomposto vocio.
Non più inutile e solo
è il tuo patire
Giusto tra tutti.
Riprendi lento il passo
il Golgota è vicino.
Frastuono di silenzio
la tua Morte o Crocifisso.
Ma il canto tornerà:
"è vivo non è qui".
Tornerà l'alba
che sana e che ricrea
la creazione.
Ma fino al tuo Ritorno,
glorioso sulle nubi,
fa che non manchi
per ogni uomo che
rinnova il tuo sentiero
un lino fresco,
un cuore, un volto
buono di donna,
perché non si scolori mai
nel tempo
il tuo sudario.*



Carlo Previtali è nato a Bergamo nel 1947.

Dopo aver frequentato il Liceo Artistico, si è iscritto all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano diplomandosi nel 1975 alla scuola di scultura di Alik Cavaliere. Nel 1981 si è laureato in Architettura presso il Politecnico di Milano. La sua attività d'insegnamento si è concentrata a Bergamo quale docente di discipline plastiche presso l'Istituto d'Arte 'Andrea Fantoni', l'Accademia di Belle Arti 'Carrara', il Liceo Artistico di Bergamo e poi di Lovere (Bg).

La sua attività espositiva ha inizio negli anni Sessanta con la partecipazione ad alcuni concorsi a cui seguono mostre collettive e personali sia in spazi pubblici che privati e partecipazioni alle più importanti fiere d'arte d'Italia.

Fra le collettive più recenti si ricordano: *'Tetralogia della natura'*, un percorso di più esposizioni dedicato ai quattro elementi della natura presso la Galleria Marieschi di Milano; *'Il corpo e lo sguardo'* presso lo Young Museum, Centro Internazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Revere (Mn); *'Viaggio attraverso la ceramica grottesca'* al Decennale del Premio Internazionale di Vietri sul Mare (Sa); *'XII Biennale d'Arte Sacra'* organizzata dalla Fondazione Stauros Italiana Onlus a San Gabriele - Isola del Gran Sasso (Te) e *'La nave dei folli'* presso il complesso dell'Oratorio dei Disciplini di Clusone (Bg).

Si segnalano inoltre esposizioni organizzate presso: Galleria ArsMedia di Bergamo, Galleria d'Arte Techne Contemporanea di Montelupo Fiorentino (Fi), Galleria Della Pina Arte Contemporanea di Pietrasanta (Lu), Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Gabriele Cappelletti a Milano, Galleria "I monaci sotto le stelle" (Bs), Galleria "Compagnia del disegno" (Mi), Galleria "Arianna Sartori" (Mn), Galleria "Viamoronisedici" (Bg).

Tra le personali: *'Il dramma della Passione di Cristo'* interamente dedicata all'arte sacra tenutasi a San Giovanni Bianco (Bg) così come quella allestita nello scurolo della Parrocchiale di Veduggio (Bg); *'Il mito e la maschera'* presso la Galleria ArsMedia di Bergamo; *'Sculture'* alla Galleria Pettinato di Roma; *'Anime di terra'* allestita presso la Libreria Bocca di Milano e *'Mondo magico'* tenutasi a Brescia nella sala Ss. Filippo e Giacomo e a Bergamo in sala Manzù con il patrocinio della Provincia, a cura di Fernando Noris.

Nel 2009 è stato invitato con la mostra di scultura *'Vizi capitali'* a esporre nella prestigiosa sede della Biblioteca Angelica di Roma, alle dipendenze del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Nel 2011 *'Terrecotte'* presso la Galleria d'arte "Compagnia del Disegno" di Milano e *'Vanitas'* presso la Galleria Bocca a Milano.

Nel 2013 *'Dei e miti della natura'* presso la Galleria "I Monaci sotto le stelle" di Brescia. Nel 2014 *'Mimesi'* presso la Galleria "Viamoronisedici" Bergamo. Nel 2015 *'Vino, Mito, Simbologia, Sacralità'* al M.A.C.S. Romano di Lombardia Bergamo.

Nel 2016 *'Portraits'* Galleria Compagnia del Disegno Milano. Sarnico, *'TerreSacre'* chiesetta di San Paolo e museo Gianni Bellini. Nel 2002 ha ricevuto il primo premio per la scultura alla II Rassegna di Arte Sacra *'Pulchra Ecclesia'* di Montichiari (Bs), nel 2006 ha ricevuto il *'Premio Ulisse'* alla carriera conferito dalla Provincia di Bergamo agli scultori del territorio, nel 2008 ha presentato in sala Viterbi, col Patrocinio della Provincia di Bergamo, il volume monografico "Carlo Previtali sculture" a cura di Domenico Montalto ed edito da Skira.

Le sue opere sono presenti in numerosi spazi museali tra cui la Fondazione Museo Interreligioso di Bertinoro (Fc), il museo della Fondazione Stauros di San Gabriele - Isola del Gran Sasso (Te), la Raccolta d'Arte Contemporanea dei musei del Duomo di Ravello, il Museo Diocesano di Mantova, la Collezione Civica d'Arte di Palazzo Vittone di Pinerolo, Museo d'Arte e Cultura Sacra di Romano di Lombardia.

Hanno scritto di lui: Lino Lazzari, Barbara Mazzoleni, Lanfranco Ravelli, Alberto Agazzani, Giovanni Serafini, Orietta Pinessi, Enzo Biffi Gentili, Mauro Corradini, Fausto Lorenzi, Fernando Noris, Elisabetta Calcaterra, Isabella Destefano, Marina Panetta, Americo Ciani, Andrea D'Agostino, Claudio Caserta, Chiara Cinelli, Francesca Bianucci, Antonia Abbattista Finocchiaro, Renzo Margonari, Paolo Levi, Bruno Cassinelli, Tarcisio Tironi, Massimo Rossi, Stefano Crespi e Domenico Montalto critico e curatore di numerose esposizioni dello scultore.

Carlo Previtali vive e lavora a Grumello del Monte (Bg).
carloprevitali@hotmail.it | www.carloprevitali.it



28^ esposizione

Aula San Giovanni

Cattedrale di San Vigilio in Trento

CARLO PREVITALI

MOSTRAMI IL TUO VOLTO, SIGNORE

inaugurazione

venerdì 28 febbraio 2020 | ore 17.00

presentazione

Mons. Lodovico Maule, *Decano del Capitolo della Cattedrale*

da 28.02.2020

a 19.04.2020

09.00 - 12.00

14.30 - 20.00

<http://cattedralesanvigilio.it>

